

SE NE PARLA

UNA VITA NON BASTA

di Silvia Locatelli



Se due sconosciuti, camminando per strada, si sfiorano accidentalmente significa che, nelle loro vite passate (past lives), in qualche modo hanno avuto un legame: si chiama Inyun, è una connessione spirituale e, se c'è stata, i due sono destinati a incontrarsi di nuovo. Nel film dell'esordiente Celine Song, *Past Lives*, Na Young e Hae Sung (sopra) sono migliori amici a Seul: lei è ambiziosa, vuole vincere il premio Nobel per la letteratura, lui timidissimo, le sta accanto in silenzio dispiacendosi se, per una volta, agli esami, prende un voto

più alto. La ragazzina si trasferisce a Toronto con la famiglia, e dodici anni dopo lavora come sceneggiatrice a New York. Lo ricontatta per gioco su zoom, parlano a qualsiasi ora delle rispettive notti. Passano altri dodici anni, lei è felicemente sposata: lui arriva a New York. La regista Celine Song, americana di origini coreane, è partita da un episodio della sua vita. Una sera si ritrovò seduta in un bar tra suo marito, newyorchese, e il suo fidanzatino dell'infanzia, arrivato dalla Corea. È un film sul primo amore, sulle vite che sarebbero potute essere, cristallizzate tra ricordi e nostalgia, odori ed emozioni del passato. Scegli il presente e perdi le potenziali evoluzioni di quello che era, che eri. È un po' rinunciare a un pezzo di te, soprattutto se sei un'immigrata. «È come se fossi una ciambella», spiega Song, «hai già una forma e quando qualcuno si innamora di te, si innamora di quello che sei. Poi c'è "il buco della ciambella" che si fa dodici ore di volo per venirti a trovare». Inyun, una vita sola non basta... Questo è il sentimento che attraversa il film, emotivamente straziante, con una sceneggiatura delicata e sorprendente. E un cast favoloso, su tutti la protagonista, Greta Lee (la Stella di *The Morning Show*). Già in molti fanno il tifo per lei in vista delle nomination agli Oscar. Guillermo Del Toro ha detto che *Past Lives* (uscirà in Italia il 14 febbraio 2024 distribuito da Lucky Red) è il miglior esordio degli ultimi 20 anni. |

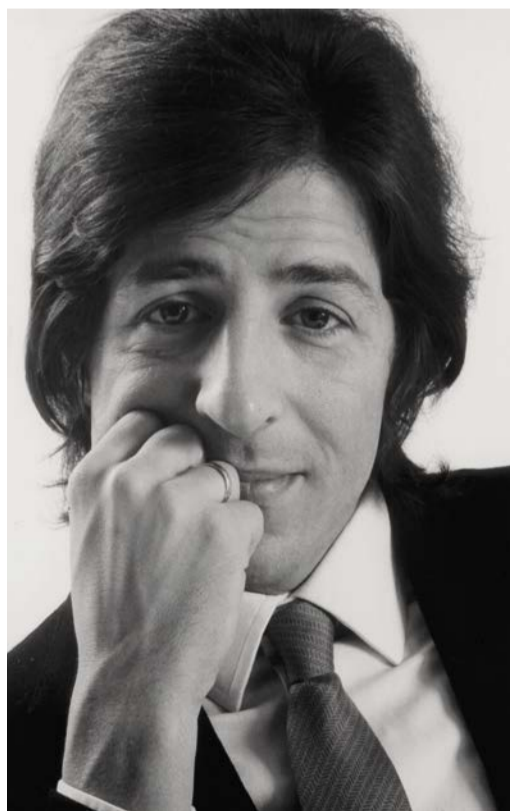
BEST OF 2023. PAST LIVES (Stati Uniti, 2022) di Celine Song. con Greta Lee, Teo Yoo, John Magaro.

CULT

di Elisa Grando

SIGNOR G, QUANTO CI MANCHI

Riccardo Milani restituisce il genio debordante di Giorgio Gaber (a destra), e la sua imprescindibile eredità nella cultura italiana, nel documentario *Io, noi e Gaber* realizzato nel ventennale della scomparsa dell'artista tra i suoi luoghi più amati, Milano e Viareggio, ripercorrendo la sua vita ma anche interpellando chi lo ha conosciuto e quell'eredità l'ha raccolta, come Claudio Bisio, Jovanotti, Fabio Fazio, Vincenzo Mollica, Gianni Morandi, Mogol, Paolo Dal Bon, Presidente della Fondazione Gaber. Tutto inizia nella magica congiuntura artistica che fu la Milano di metà anni '50. Gaber suona il jazz nei locali, poi si unisce alla band rock di Adriano Celentano dove conosce Enzo Jannacci, anima surreale come la sua: il loro sodalizio durerà una vita intera. Ma il film ci restituisce anche gli iconici duetti con Mina in tv a *Teatro 10* e poi l'invenzione, con Sandro Luporini, del Teatro Canzone, la formula perfetta che unisce tutti i punti dell'arte del Signor G: musica, satira, impegno politico e una straordinaria presenza scenica. A fare il ritratto privato dell'uomo sono la moglie Ombretta Colli e la figlia Dalia Gaberscik. «Giorgio Gaber è stato una persona importante della mia vita», dice Riccardo Milani. «Da piccolo mi ha divertito con l'allegria di *Goganga*, *Il Riccardo* o *La Torpedo blu*, e dal liceo in poi mi ha fatto avere uno sguardo sul mondo segnando il mio percorso di formazione. È stata una voce importante per tutti noi anticipando quello che poi si è avverato, prevedendo che l'ideologia del mercato avrebbe schiacciato oggi tutte le altre, segnando una disperata continuità tra lui e Pier Paolo Pasolini». A Gaber, «libero ma senza retorica», come dice Ivano Fossati, non servivano sermoni ma pochi versi di una canzone: così ci ha insegnato che «i blue-jeans che sono un segno di sinistra, con la giacca vanno verso destra», e soprattutto che «libertà è partecipazione». Il Signor G sapeva metterci davanti alle contraddizioni politiche, sociali e persino esistenziali del nostro presente. Ecco perché, come dice Milani, «Gaber ci serve ancora, e ci serve adesso». |



SPECIAL SCREENINGS IO, NOI E GABER (Italia, 2023) di Riccardo Milani.

BELLE SCOPERTE

DAMIANO GAVINO, ATTORE PER ISTINTO NATURALE

di Ilaria Solari



Una faccia irresistibile, che ricorda un po' Stefano Accorsi agli esordi, Damiano Gavino (sopra, alla guida della Vespa, con Andrea Di Luigi), il ventunenne che interpreta il regista ossessionato dall'incontro fatale che ha travolto la sua giovinezza in *Nuovo Olimpo* di Ferzan Özpetek, è diventato attore per caso. Anche la sorella maggiore, Lea, è attrice (è la Viola di *Skam 5* e l'Artemisia Gentileschi di *Caravaggio* di Michele Placido): «Avevo appena iniziato l'Università, Scienze della comunicazione, quando ho intercettato, grazie a lei, un provino con Alessandro D'Alatri per *Un professore 2*. Pur non avendo mai studiato recitazione, Alatri ha scommesso su di me: ho sentito che era un'occasione da sfruttare al meglio. In sei mesi di set sono riuscito a comprendere che recitare era ciò che volevo fare. Così ho continuato a fare provini, fino a che non sono approdato a Özpetek». In *Nuovo Olimpo*, Damiano è l'alter ego del regista, incarna, insieme ad Andrea Di Luigi, un incontro lontano e mai dimenticato. «Dare vita a un personaggio pensato da altri è sempre una bella responsabilità. In questo caso, pur essendo ispirato a un'esperienza reale e non avendo io mai studiato recitazione, Ferzan mi ha lasciato una grande libertà di interpretazione: si è fidato molto del mio istinto naturale ed è sempre stato disposto a sciogliere con pazienza ogni mio dubbio. Alla fine, a quanto pare, è riuscito a ritrovare nella nostra interpretazione qualcosa di sé e di quel primo amore, che rappresenta sempre, in modo commovente, una sorta di imprinting per il cuore di ognuno». |